

ARGUZIE DI GIOVANNI GIOLITTI

I contemporanei ben volti attribuivano il loro successo parlamentare di Giovanni Giolitti alle sue eminenti qualità di statista ed alla sua astuta abilità e malcelate alle sue arti di governo, che giudicavano non sempre ineccepibili. Per questo, la maggioranza, decisa talora fino all'assurdo, non sarebbe stata un frutto dell'ammirazione, ma di una intesa non scritta, non stipulata, ma operante come conto di dare e di avere. Giolitti avrebbe garantito ai deputati a mezzo dei prefetti, la chienne. I deputati avrebbero ottenuto libertà di manovra nei loro feudi. Questa specie di razzismo locale provocava in alcuni suoi meridionali talvolta, ardentissimi spiaciotti.

Giolitti, posto alla tribuna parlamentare di fronte ad una critica del genere, non ne respingeva in modo assoluto la fondatezza, ma se ne difendeva col dire: « Ricordate che l'Italia non l'ho fatta io ». Il che equivarca a dire: Se debbo governare oggi, è gioco forza che mi serva degli appoggi che trovo.

Ad eguale scappatoia ricorreva quando lo si accusava di rimanere su posizioni vecchie, che altri popoli avevano superato, non consentendo in Italia neppure qualche spiraglio per le famiglie male assortite, con una moderata introduzione di divorzio. Egli che diceva:

« Provate voi a presentare una proposta di divorzio. Io potrei votarla, ma la voterà la Camera? »

I biografi futuri di Giolitti, giovandosi di documenti stampati, potranno in evidenza i suoi meriti ed i suoi demeriti, ma non potranno spiegare la grandezza e la estensione del successo, se non terranno conto della sua personalità.

Egli era non solo di corporatura gagliarda ed imponente, ma anche di aspetto signorile e nobile. La sua espressione consueta era in apparenza seria e severa, ma non mancava di quel fascino, che i francesi attribuiscono ai « charmeurs ». Aveva idee chiare, la facoltà della rapida semplificazione dei problemi, la fede e la fermezza nelle soluzioni contingenti a cui era giunto, meditando. Pareva riservato, ma era in fatto affabile, cordiale con tutti, anche coi deputati novellini. Il suo sorriso era suggestivo e simpaticissimo, specie quando, sollevando un poco il labbro superiore, e con gli occhi scintillanti di compiacimento stava per sterzare una botta al suo momentaneo contraddittore.

Chi scrive non fu un giolittiano, ma, pur avendolo combattuto qualche volta anche con durezza, si compiace di averne preso la difesa, in nome della giustizia, quando fu



GIOVANNI GIOLITTI

avallato, con violenza e brutalità, per avere tentato di giungere a conclusioni favorevoli al nostro paese, senza gli errori della guerra. Ora discorre volentieri dell'aspetto meno noto di lui, che ha certo avuto una parte notevole, pure tra errori inevitabili, nella storia politica dell'Italia.

La prima guerra di Libia

L'impresa libica era stata magnificata dai nazionalisti del tempo fermi nel concetto che la grandezza di una nazione stia nell'estensione del territorio, come un'impresa redditizia e facile. Avrebbe dovuto, anzi, costituire una specie di passeggiata militare. Giolitti, assai ponderato e prudente, forse aveva dovuto superare, per iniziativa, non poche resistenze interne, come statista alieno delle avventure. Ma vi si era acconciato, perché gli pareva di dovere cogliere il

risultato di un'abile preparazione diplomatica.

Ma i risultati non furono quali erano stati previsti. Nacquero difficoltà e resistenze, provocate non solo dal nazionalismo arabo, ma, con tutta probabilità, secondo i buoni usi della politica estera, dai paesi ufficialmente consenzienti. Cioè ne sia, di rimbalzo, nacquero nel paese inquietudine sospetti, timore che la passeggiata militare sfociasse in una guerra lunga, micidiale, costosa.

Molti parlamentari del tempo erano assai devoti a Giolitti. I più arditi dei « moretti » osavano dire che veramente non erano sempre d'accordo con lui, ma votavano per lui, in ogni occasione, perché si erano accorti, dicevano che il suo punto di vista era, a conti fatti, il migliore. Ma non erano neppure insensibili all'opinione pubblica, sicché andarono ad ossequiarlo all'arrivo a P. N. durante la campagna d'Africa, gli fecero, anche per l'occasione, una manifestazione entusiastica, ma, a quattro occhi, gli chiesero ansiosi, ma con chiara infantile ingenuità: — Quando si può prevedere la fine delle ostilità?

La risposta di Giolitti fu questa:

— La storia ci insegna che dopo la guerra viene la pace.

Defelice e Giolitti

Giuseppe Defelice Giuffrida aveva acquistato popolarità ai tempi dei fasci siciliani dei contadini, non solo per la gravissima condanna che gli era toccata, ma anche per il contegno tenuto dinanzi al tribunale militare, contegno coraggioso, audace e nobilissimo.

In quell'occasione, per virtù di alcuni uomini di carat-